

Un tentativo di coltivazione del cotone nella vecchia provincia di Cagliari

Fu costante preoccupazione di governanti e di singoli, dopo l'avvento dei Piemontesi, l'inserimento in Sardegna di nuove colture, o l'accrescimento e il miglioramento di quelle esistenti (1), fenomeno che, sia pure su differente scala, si era già verificato anche a livello parlamentare nei secoli precedenti (2), quantunque modesti, o peggio, si fossero dimostrati i risultati (3).

Tra l'altro, si era a più riprese tentato di far prosperare la coltivazione del cotone (4). Già nel 1749 don Sebastiano Montagnana aveva chiesto di poterlo coltivare, ottenendo il parere favorevole dell'Intendente Generale, Calamandrana, ma senza che si avessero, almeno a quanto ci è possibile sapere, risultati validi.

Altrettanto è da dirsi per altri progetti successivi. Fu solo nel 1787 che il viceré di Sant'Andrea, prendendo spunto da una iniziativa di alcuni imprenditori non sardi, ne volle favorire in tutti i modi la diffusione, dopo aver affidato all'allora Intendente Generale, Toesca, l'incarico di valutare accuratamente la convenienza del progetto in questione. Trovò in tale attività valido aiuto nel Censore Generale dott. Giuseppe Cossu, che diede addirittura alle stampe un opuscolo di istruzioni che fu diffuso nell'Isola. Tra coloro che si interessarono a tale attività, ottenendo risultati talvolta lusinghieri, fu il Giudice della Reale Udienza Giovanni Maria Angioy.

Ma tale entusiasmo durò poco: la situazione politica particolare e quella generale fecero cadere nel dimenticatoio la coltivazione del cotone.

Qualche decennio più tardi l'operazione fu nuovamente tentata (5).

Fu svolta una accurata opera di propaganda e di penetrazione tra il ceto agricolo tramite i censori diocesani, ma non si ottennero risultati positivi.

Solo tentativi sporadici si ebbero successivamente.

Nel 1862 si volle, su scala nazionale, tentare il rilancio della coltivazione del cotone, di cui era particolarmente notevole la domanda, per la guerra che si svolgeva negli Stati Uniti e che ne impediva l'afflusso sul mercato europeo (6).

Per ovviare a tale scarsità si ravvisò da parte delle autorità governative non esservi altro mezzo migliore che quello di diffondere la coltura del cotone, invitando i coltivatori a volerla praticare, ove ciò fosse stato possibile, su larga scala (7).

Si giunse anche all'istituzione di una Commissione Reale, presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, con l'incarico di promuovere la coltivazione del cotone in Italia e, particolarmente, in quelle regioni che, per passata esperienza, si ritenevano dotate di terreni adatti alla bisogna e furono, naturalmente, create anche delle commissioni locali: di quella di Cagliari furono chiamate a farne parte i membri della Camera di Commercio ed Arti, ed alcuni altri elementi, considerati esperti (8).

Ma, prima ancora che tali Commissioni iniziassero la loro attività, la Prefettura di Cagliari aveva vigorosamente fiancheggiato e appoggiato in tutti i modi possibili l'operazione (9).

In questa attività la Prefettura godette della preziosa collaborazione dell'agronomo Giuseppe Piccaluga, membro della Società Agraria ed Economica di Cagliari, che, su un suggerimento dato al Prefetto dal Presidente della suddetta Società, divenne un pò il « deus ex machina » della situazione.

Il Piccaluga, successivamente, scrisse anche un opuscolo illustrativo sulla coltivazione del cotone, che doveva essere diffuso tra le comunità agricole (10).

Ma già nel maggio del 1862, col vapore « Moncenisio », il Ministero dell'Agricoltura aveva spedito un primo quantitativo di sementi da distribuire: 15 Kg. di seme di cotone della Georgia a fiocco lungo e 7 Kg. di quello della Luisiana a fiocco corto.

Subito dopo, il 6-5-1862, il Prefetto di Cagliari inviò una nota ai sottoprefetti dei circondari dipendenti, affinché segnalassero ai singoli comuni la possibilità di ottenere assegnazioni di sementi. Un testo di identica natura fu inviato al Presidente della Società Agraria ed Economica di Cagliari ed ai giornali « La gazzetta popolare » e « L'imparziale ».

Quasi contemporaneamente pervennero, sempre dal Ministero, 12 opuscoli del Conte Marini di Napoli, sulla coltivazione del cotone (11).

Il Ministero dell'Agricoltura, con nota del 15 maggio 1862, segnalò l'invio di alcuni chili di semi di cotone provenienti dall'Egitto, significando che, purtroppo, altre sementi ricevute dall'Algeria e dall'America, si erano rivelate avariate e pertanto inservibili e auspicando di poter inviare, nel prossimo anno, sementi migliori e più abbondanti.

Ma, prima ancora che ci fosse stata una iniziativa orchestrata, vi erano stati tentativi di singoli operatori, che avevano cercato di sviluppare questa coltura.

Tra questi il Cav. Luigi Spano di Oristano che già dal gennaio aveva chiesto le necessarie sementi, che gli furono consegnate nell'aprile 1862 dalla Prefettura di Cagliari, la quale aveva all'uopo ricevuto due sacchetti di cotone bianco e rosso, tramite il Ministero degli Affari Esteri.

Altre sementi furono assegnate a un cittadino francese, tal De La Gracerie, che faceva esperimenti di coltivazione nei pressi di Iglesias. Costui aveva fatto al Ministero dell'Agricoltura la proposta di voler sperimentare la coltura del cotone nelle provincie meridionali del Regno, mediante un metodo di coltivazione che, a detta sua, si era dimostrato particolarmente redditizio, nel corso della sua attività svolta nell'America meridionale e settentrionale. Con nota 6 maggio 1862 il Ministero lo autorizzò a recarsi in Sardegna per studiare le condizioni locali, designarvi le terre più propizie ed eseguire i necessari esperimenti, concedendogli l'uso di un ettaro di terra in uno o due punti differenti dell'Isola, a sua scelta. Il De La Gracerie aveva l'obbligo di condurre a termine la coltivazione negli appezzamenti assegnatigli e di trasmettere al Ministero una dettagliata relazione iniziale sulle operazioni effettuate e un resoconto finale delle spese sostenute e del prodotto ottenuto, corredato da alcuni campioni del raccolto. L'intero prodotto sarebbe rimasto di sua proprietà. L'affitto dei terreni sarebbe stato a carico del Ministero, mentre il Prefetto e i sottoprefetti avrebbero dovuto dare tutto l'appoggio possibile.

Egli scelse la zona di Iglesias e gli fu assegnata una cassetta di sementi di cotone « Siam » inviato da Salerno (12).

Purtroppo non si hanno ulteriori notizie sull'esito di questo esperimento.

Tutte le sementi pervenute a Cagliari non potevano essere subito usate, data la stagione avanzata e furono perciò affidate,

perché provvedesse alla loro conservazione in luogo idoneo, al Piccaluga. Questi, nel frattempo, svolgeva attivamente la sua opera. Nel settembre spedì una circolare a tutti i comuni per la vendita di un suo trattato di arboricoltura (13), e ne inviò una copia al Prefetto di Sassari.

Il Prefetto di Cagliari, rispondendo ad una richiesta del Ministero che voleva sapere se vi fossero nella provincia coltivatori abili che desiderassero sperimentare la coltivazione del cotone « Sea Island », « che prospera nelle terre ricche e fresche e prossime alle costiere marine e produce un fiocco finissimo », avendo a disposizione alcuni miriagrammi di tale semente giunti da Nuova York, rispose, con una nota del 2 dicembre, che vi era la persona adatta, cioè il Piccaluga « il quale ebbe a coltivare in un suo podere poca quantità delle tre qualità favorite dal lodato Sig. Ministro.... della Georgia a fiocco lungo e della Luisiana a fiocco corto e dell'Egitto; ed il risultato, malgrado la stagione non adatta in cui furono seminate (che dall'agronomo suddetto vuolsi sia quella del marzo ed aprile) fu splendidissimo, come il lodato Sig. Ministro sarà egli stesso in grado di rilevare dalle tre scatolette di campione che col corriere di oggi, accompagnate da apposite relazioni, gli rimette direttamente lo stesso agronomo signor Piccaluga... ».

Il Ministero spedì, nel dicembre, 20 Kg. di sementi « Sea Island » (14), che furono consegnati al Piccaluga e con una nota del 19 marzo 1863 gli esternava i suoi ringraziamenti: « i suoi tre saggi di cotone sono stati stimati bellissimi e sarebbe desiderabile ch'egli perdurasse nel nobile divisamento di propagare la coltivazione del cotone in codesta Provincia, nella quale, come dimostrarono i saggi prodotti, la pianta potrebbe riuscire di profitto considerevole ».

Un altro campione del cotone da lui prodotto era stato direttamente inviato dal Cav. Luigi Spano di Oristano al Ministero, che, con nota del 31 dicembre 1862, disponeva che gli venissero assegnati 5 Kg. del « Sea Island » inviato. A ciò provvedette il Piccaluga.

Nel marzo del 1863, 40 Kg. di semente di cotone egiziano furono dal Ministero inviati al Prefetto di Cagliari, perché ne consegnasse 10 al Piccaluga e 30 al Teologo Antonio Atzori, nativo di Isili e rettore di Simaxis. Questi aveva segnalato che già nel 1845 aveva seminato a cotone un tratto di tre ettari e

ne aveva avuto un ottimo raccolto. Senonché « il commercio del cotone in Italia era un sogno e disgraziatamente anche l'unico filatoio di cotone che esisteva in Cagliari di proprietà del cavalier Rogier venne disfatto nel 1846 e così tolta quell'unica via di smercio ». Comunque aveva approntato per la semina del cotone sei ettari di terreno, nella stessa località dei suoi precedenti esperimenti. Prima però di comunicargli l'arrivo della semente richiesta il sottoprefetto di Lanusei doveva assumere informazioni « se sia tale persona che, e per attitudine agricola e per poter disporre di capitali, sia in grado di applicarsi alla coltivazione del cotone ».

Ormai funzionava la Commissione Reale per la coltivazione del cotone e le Commissioni Locali (15), sorte anche in piccoli comuni. Le Camere di Commercio ed Arti e le Amministrazioni Provinciali avevano preso, dal canto loro, a cuore il problema. Ma erano necessarie ulteriori quantità di sementi. Infatti in una sua lettera del 23 marzo 1863 indirizzata al Prefetto, il Piccaluga riferì di aver esaurito le sementi del cotone e di non essere in grado di far fronte alle numerose richieste che molti altri coltivatori avevano avanzato, cogliendo l'occasione per comunicare che nella Gazzetta Popolare aveva pubblicato un articolo di istruzioni sulla coltivazione del cotone, non avendo ancora pronto il trattatello apposito.

La Commissione Reale, che provvedeva ormai agli invii, spedì 43 Kg. di « New Orleans » e 1 Kg. di « Sea Island » fu spedito direttamente dal Ministero dell'Agricoltura il 3 aprile 1863, per soddisfare una richiesta della Prefettura di Cagliari del 23 marzo 1863, per venire incontro alle « innumerevoli richieste », preannunciando nel contempo altri invii da parte della Commissione. Questa aveva anche dato alle stampe una pubblicazione sull'oggetto della sua attività: il Prefetto di Cagliari la trasmise ai giornali locali (16), affinché venisse riportata testualmente la parte recante il titolo: « semi di cotone ed alcune brevi avvertenze ». Nel ringraziarla della sua collaborazione la Commissione lamentava però « di non poter spedire altra semente di cotone in Cagliari, perché quella che la Commissione possedeva è stata già tutta distribuita tra le varie provincie cotonifere del Regno. La S.V. però, per soddisfare alle richieste dei proprietari che desiderano acquistarne, potrà dirigersi ai Sig. Prefetti di Catania e di Salerno per trasmet-

terne costà al più presto, quella quantità che se ne dimanda ».

Ma nonostante la scarsità di semente, il Piccaluga cercava altre zone per la coltivazione. Infatti in una sua lettera del 16 aprile 1863 indirizzata al Prefetto di Cagliari, comunicò di aver esaminato gli appezzamenti di terreno lasciati incolti nello stabilimento agrario di San Bartolomeo, nei pressi di Cagliari, ma di non averne trovato alcuno adatto. Pertanto « si dovette abbandonare l'idea di formare colà in quest'anno stesso una estesa coltivazione di cotone onde non collocarlo in quelle sfavorevoli circostanze telluriche che di loro natura addimostrano certo un esito poco o niente felice, il quale, sapendosi poi dalla generalità dei poco sapienti coltivatori, servirebbe loro di sommo scoraggiamento a riguardo di quelle altre coltivazioni che di un tal genere si propongono di fare nell'avvenire ». Comunque « si destinava a questo oggetto due piccoli tratti di buon terreno per una pronta seminazione dell'indicata pianta ».

Alcuni giorni dopo, il 30 aprile, lo stesso Piccaluga inviò al Prefetto un elenco completo di tutto il cotone ricevuto, del modo come era stato distribuito e dei luoghi dove era stato seminato (17).

Purtroppo la mancanza di sementi disponibili fu di remora alle coltivazioni e creò uno stato d'animo di disagio: dopo una così vasta operazione di propaganda, non si avevano i mezzi per permettere i necessari esperimenti. Un altro cagliaritano, l'avvocato Luigi Mauri Loy, che aveva richiesto della semente di cotone, si sentì infatti rispondere dal Ministero di Agricoltura, con una nota del 21 aprile « che il Ministero è spiacente non poter soddisfare a quella domanda, perché esso non possiede più sementi disponibili, né somme nel bilancio per farne lo acquisto e somministrarle ai richiedenti », con l'invito, eventualmente, di rivolgersi alle Prefetture di Salerno e di Catania (18).

Rare invece le notizie favorevoli che provenivano dai comuni dell'interno. Il Sindaco di Samassi, con una lettera del 26 maggio 1863 segnalò che il cotone seminato era germogliato e dopo le piogge addirittura prosperava, specialmente il « Luisiana » che appariva particolarmente rigoglioso. Discreti risultati aveva dato il « Georgia », meno buoni il cotone egiziano (19).

Desiderosa di conoscere lo stato delle coltivazioni in provincia la Prefettura, che già aveva inviato ai Comuni richiesta di dati statistici, inviò il 2 settembre una circolare alle sotto-

prefetture, chiedendo che indicassero in quali dei comuni dipendenti si fossero tentati esperimenti cotoniferi.

La sottoprefettura di Iglesias rispose il 4 settembre segnalando che, per quanto la concerneva, si erano effettuate coltivazioni:

- a Iglesias (sei coltivatori);
- a Sant'Antioco (quattro coltivatori);
- a Calasetta (dodici coltivatori);
- a Musei (gli agenti della ditta Beltrami).

Però i risultati non sarebbero stati eccellenti in quanto la seminagione era stata eseguita in ritardo e le sementi si erano riscontrate spesso non buone.

Quella di Oristano, il 5 settembre, comunicò: « per quanto consta a questo Ufficio, tranne in questa città e nel comune di Simaxis, in nessun altro Comune del circondario si sono tentati esperimenti di coltivazione di cotone » e che tra i Sindaci, ai quali erano state inviate richieste di notizie per le rilevazioni statistiche « pochi sono fin qui che vi risposero e questi tutti negativamente. Il silenzio degli altri non lascia sperare migliori riscontri, così che può ritenersi che in nessuna parte del Circondario si sia fatto esperimento di questo nuovo genere di cotone ».

Quella di Lanusei dal canto suo, il 6 settembre, segnalò che nel comune di Gergei era stato coltivato cotone dal conte Raimondo Orrù e da don Diego Locci. In Lotzorai e Tortolì si era già approntato il terreno per la semina, ma il Piccaluga non era stato in grado di inviare la semente necessaria (20).

Anche i comuni direttamente dipendenti da Cagliari o avevano risposto negativamente o non avevano risposto affatto.

Un quadro interessante di come si erano svolte le attività connesse alla coltivazione del cotone le ricaviamo da una dettagliata relazione trasmessa al Prefetto di Cagliari il 3 ottobre 1863 dal Parroco di Simaxis, il già citato don Antonio Atzori, nella quale aveva fatto una chiara disamina della situazione (21).

Egli aveva coltivato quattro ettari a cotone in quel di Simaxis (22), e quattro are in un cortile del popolato di Isili, immettendo in questi terreni, oltre la semente inviatagli « dal Governo » (23), anche altri 6 Kg. comprati privatamente a Cagliari, i quali ultimi però non germogliarono affatto. Il terreno era stato accuratamente preparato con tre arature (24).

Però poiché scarsa era complessivamente la semente disponibile, non si fece una preventiva cernita di essa e « si affidarono al terreno senza togliere i noccioli immaturi e schiacciati, dei quali abbondava ». Ma solo un terzo del seme germogliò. In complesso « il risultato però di quella porzione che con rigogliosa vegetazione ha germogliato, è stato soddisfacente, riconoscendosi la semente di buonissima qualità, sebbene varia nella sua specie. I copiosissimi frutti raccolti dalle piante maturate superano quasi ogni aspettativa, e provano ad evidenza che siffatta coltivazione è quella che meglio si conviene ». Aggiunse però che « malgrado le felici condizioni in cui trovansi questi terreni per prosperare la coltivazione del cotone, e malgrado pure l'impegno in alcuno di secondare le benefiche intenzioni del Governo, sarà difficile di farla progredire se prima non si faranno cessare alcuni abusi, che sono pure in opposizione alle leggi vigenti. Nel comune di Simaxis sussiste ancora l'abusivo pascolo comunale, per cui, fatto il raccolto dei generi primari, nel mese di luglio si lascia liberamente vagare il bestiame con grave danno di quelli che coltivano generi secondari. Il sottoscritto fece le sue doglianze presso questo giudice mandamentale e ricorse pure all'autorità del sig. Sottoprefetto di Oristano per far cessare simile abuso, e sebbene dal sottoprefetto siansi lasciate energiche disposizioni in proposito e da questo giudice mandamentale siasi avvertito il Sindaco per far cessare una consuetudine contraria alle leggi, il pascolo in comune col libero vagare del bestiame sussiste ancora e malgrado un custode che il sottoscritto ha sempre tenuto fisso per difendere (sic!) il cotone dalla incursione del bestiame errante ha dovuto soffrire in pace di veder calpestate e devastate le più belle piante di cotone e divorato del tutto un campo di granone che aveva dovuto coltivare per mancanza di seme di cotone. Si lusinga però il sottoscritto che tale inconveniente sia riparato nell'avvenire e potrà il proprietario liberamente disporre dei suoi terreni per quel genere di coltura che meglio gli conviene senza essere obbligato alla sola seminazione del grano, fave ed orzo, che pare debbano avere un diritto esclusivo sopra i nostri terreni »(25).

Aggiunse inoltre che i terreni di Simaxis erano adattissimi per il cotone, la cui coltivazione, tra l'altro, non poteva essere in alcun modo soggetta ai danni che in quelle zone causava il fiume Tirso con le sue inondazioni, in quanto la semina

avveniva quando ormai tale pericolo era cessato. Trasmise anche un « piccolo campione di cotone raccolto, in cui si osservano varietà di sementi a colori diversi », riservandosi di spedirne altri unitamente ad una pianta disseccata, come infatti fece nei giorni successivi (26).

La Prefettura gli rivolse caldi elogi e lo invitò a compilare un ulteriore modulo statistico, che avrebbe dovuto ricevere dal Sindaco (27).

Il cotone inviato fu assai apprezzato, tant'è che l'Atzori si riteneva opportuno partecipasse alla mostra dei cotonei che avrebbe dovuto tenersi a Torino nel gennaio del 1864. La Commissione Reale, con un suo dispaccio del 2 novembre 1863, ringraziò dell'invio dei campioni di cotone, definiti « di ottima qualità ».

Un'altra relazione era stata presentata il 5 ottobre dal Piccaluga al Prefetto di Cagliari. Egli comunicava che non era in grado di far conoscere l'esatta quantità di cotone raccolta nella provincia, in quanto non erano ancora terminate le operazioni relative. Non c'era comunque da aspettarsi molto, in quanto i 154 Kg. di semente disponibile erano stati consegnati a oltre cinquanta coltivatori, che, spesso, l'avevano suddivisa con i loro compaesani, portando così ad almeno cento il loro numero.

Da tale frammentarietà di coltivazioni era impossibile ottenere precise notizie, in quanto, come al solito, molte persone non rispondevano alle richieste. In via approssimativa, e considerato che erano stati seminati circa 20 ettari, si poteva prevedere che il raccolto si aggirasse sui « cento quintali metrici in lordo peso ». Veramente dalla semente ricevuta e dalla superficie coltivata si sarebbero dovuti ottenere risultati ben più abbondanti, ma « più di una metà della suddetta semente andò fallita, essendo giunta in istato di tutta alterazione e non più atta al nascimento ». Invece una sua piccola coltivazione di 6 are, con buon seme e ben seguita, avrebbe dato almeno 125 Kg. di prodotto grezzo.

Sulla scorta di queste notizie la Prefettura di Cagliari compilò una breve relazione per il Ministero, che servì da risposta ad un telegramma del 2 ottobre, che chiedeva urgentemente i dati della produzione.

Un altro telegramma fu inviato dal Ministero il 20 novem-

bre per sapere quanti coltivatori della Provincia di Cagliari avrebbero partecipato alla prossima mostra. Il Prefetto chiese schiarimenti in merito al presidente della Camera di Commercio, Serpieri, che rispose che gli espositori sarebbero stati 10 e il materiale sarebbe stato già inviato se fosse arrivata la macchina per sgranellare il cotone, ordinata dalla Camera di Commercio stessa. In ogni caso il materiale sarebbe giunto a Torino al massimo il 10 dicembre.

Infatti il giorno 8 dicembre furono spediti, col vapore che partiva lo stesso giorno, 29 o 30 scatole di campioni (28).

Nonostante le difficoltà intrinseche e estrinseche si poteva concludere che il primo anno di effettivi concreti esperimenti aveva dato risultati discreti, specie se rapportati alle condizioni generali di arretratezza in cui versava l'Isola.

L'anno successivo, 1864, (29) si ampliò l'operazione. Dallo stato di esperimento si passò ad una più ampia coltivazione. Gli organi preposti seguirono con grande attenzione le attività relative, e, essendovi a disposizione maggiori quantità di semente, si seminarono ben più vaste superfici.

Il 22 giugno 1864 la Commissione Reale, avendo necessità di segnalare agli industriali del cotone le quantità del prodotto eventualmente disponibili sul mercato, si rivolse al Prefetto di Cagliari chiedendo esatte statistiche, che dovevano contenere: la quantità di terreno coltivata; lo stato di vegetazione del cotone; il numero delle macchine per sgranellare il cotone di cui si disponeva (30).

Il Prefetto di Cagliari emanò subito una circolare in merito a tutti i sindaci della Provincia, ma non ottenne esaurienti risposte (31), tant'è che la Commissione sollecitò quanto richiesto con altre note del 30 luglio e del 29 agosto.

Solo dopo reiterati solleciti i comuni cominciarono a rispondere.

Tra le risposte pervenute, forniscono notizie di un certo interesse quelle di Oristano e di Musei. La prima, fu redatta dal cav. Luigi Spano, presidente della locale Commissione per la coltivazione del cotone, in data 9 agosto.

Da essa si rileva che ad Oristano e nella vicina Simaxis tre erano le principali colture (32). Una ad Oristano, dell'avv. Giovanni Sullioti, di 22 ettari; una a Simaxis, del solito rettore

Atzori che per l'occasione si era consorziato con una società milanese all'uopo costituita, di 80 ettari, con la disponibilità di una macchina per sgranellare; una ancora a Simaxis da tal Francesco Sanna, di 44 ettari.

Purtroppo le colture che si presentavano assai bene, furono quasi totalmente distrutte dalle cavallette, che in alcuni luoghi non ne lasciarono « una sola pianta » (33).

Lo Spano segnalò altresì di avere una propria coltivazione a titolo sperimentale, di 6 qualità di cotone.

La seconda fu redatta dal Sig. Giuseppe Montali, direttore dello stabilimento agrario di Musei, il 28 agosto. Ben 160 erano stati gli ettari seminati: purtroppo per buona parte era stato usato il seme acquistato da un certo signor Chiesa di Torino « di pessima qualità sotto il nome di Sciamese, del quale seme poco ne nacque, e quel poco nato nulla poté prosperare » e quando ci si accorse dell'inganno era troppo tardi per rimediare.

L'altro seme comprendente varietà diverse, aveva dato buoni risultati: avevano una altezza media di cm. 120 e il diametro del fusto era sui 3 cm.: ogni pianta aveva in media 220 capsule. Erano disponibili tre macchine per sgranellare « animate da un maneggio con quattro cavalli » (34).

Finalmente, il 5 settembre, la Prefettura di Cagliari trasmise alla Commissione Reale per la coltivazione del cotone un quadro statistico, da ritenersi però inferiore al vero in quanto alcuni Comuni, dove si erano avute piccole coltivazioni, non avevano trasmesso i dati relativi.

Ecco il dettaglio (35):

CIRCONDARIO DI CAGLIARI

Assemini	- 0,60	- pessimo, non germogliò.
Barumini	- 2,43	- ottimo.
Cagliari	- 6,56	- ottimo, disponibili 2 macchine a mano per sgranellare.
Decimomannu	- 0,20	- buono.
Las Plassas	- 1,60	- ottimo.
Nuraminis	- 10	- mediocre.
Pirri	- 0,30	- mediocre.
Pula	- 0,15 ^{1/2}	- buono (36).
Samatzai	-	- alcuni chilogrammi sparsi per cortili, risultato quasi nullo (37).

San Pantaleo	- 0,2	-	
San Pietro Pula	- 1,50	-	ottimo.
San Sperate	- 0,72	-	buono.
Serdiana	-	-	appena qualche saggio.
Seurgus	- 0,10	-	buono, danneggiato però da una grandinata.
Sicci	- 0,3	-	mediocre.
Sisini	- 0,30	-	buono.
Soleminis	- 0,15	-	ottimo 2 - mediocre 8 - pessimo 5.
Suelli	- 0,60	-	buono.
Ussana	- 1	-	buono 0,40 - mediocre 0,20.
Uta	- 1,60	-	buono.
Villagreca	- 3	-	mediocre.
Villanovafranca	- 0,47	-	
Villasor	- 63	-	la metà buono, l'altro mediocre.

CIRCONDARIO DI ORISTANO

Bosa	- 1	-	(non si specifica la quantità che può calcolarsi un ettaro).
Oristano	- 32	-	buoni, ma distrutti dalle cavallette - una macchina.
Siamanna	- 6	-	una porzione ottima, l'altra fallita.
Simaxis	- 120 (80+40)	-	ottimo, distrutto però dalle cavallette, una macchina.
Solarussa	- 0,14	-	devastate in parte dalla locusta.
Zeddiani	-	-	poca quantità per prova - buono.

CIRCONDARIO DI IGLESIAS

Musei	- 160	-	3 macchine.
-------	-------	---	-------------

CIRCONDARIO DI LANUSEI

Belvì	- 1	-	mediocre.
Escolca	- 0,9	-	cattivo perchè distrutto dagli insetti.

La Prefettura segnalò che complessivamente si era seminata una superficie di ettari 429 ed are 41 (38), ma che la maggior parte di essa era concentrata in quattro o cinque località: « lo aspetto della coltivazione in generale risulta ottimo (39) e dove fallì avvenne o per le cattive qualità della semente adoperata, o per aver ritardato la seminazione, o per qualche accidente

atmosferico od anche per imperizia dei coltivatori » e concluse poi coll'affermare che si era certi che per l'anno venturo molti avrebbero esteso le loro coltivazioni e altri avrebbero tentato l'esperimento (40).

Secondo le notizie riportate dall'Alivia la produzione fu quell'anno di 5000 quintali di prodotto su una superficie complessiva di 818 ettari: la Provincia di Cagliari aveva prodotto 2908 quintali su 450 ettari (41).

L'anno successivo continuò la serie delle coltivazioni del cotone, anche se le difficoltà naturali facevano sentire la loro influenza: infatti ad una persistente siccità si univa l'ulteriore aumento dell'infestazione delle cavallette (42), che fu oggetto di cure particolari anche da parte dell'Amministrazione Provinciale (43).

Si volle fare in modo che la Provincia di Cagliari partecipasse alla esposizione dei cotonei che si sarebbe tenuta nel 1867: il Prefetto di Cagliari fu nominato, con Decreto Reale del 20 gennaio 1865, Presidente del Comitato Reale per l'esposizione del cotone e la Amministrazione Provinciale stanziò all'uopo, nel bilancio del 1865, un congruo contributo. Purtroppo i risultati della coltivazione nel 1865, non furono eccellenti. I dati ricavati dalle statistiche che la Camera di Commercio di Cagliari andava pubblicando (44), ci forniscono il seguente quadro, concernente il cotone prodotto, espresso stavolta al netto.

CAGLIARI	Kg. 4.329 per L. 3.114
IGLESIAS	Kg. 270 per L. 660
LANUSEI	Kg. 4 per L. 20
ORISTANO	— — — —
TOTALE	Kg. 4.603 per L. 3.794

Balza evidente l'assenza del circondario di Oristano, dove le persone che pur validamente si erano con entusiasmo avvicinate al cotone, videro tutti i loro sforzi annullati dalle cavallette.

La situazione peggiorò ulteriormente nel 1866.

CAGLIARI	Kg. 200 per L. 200
ORISTANO	Kg. 600 per L. 600
IGLESIAS	— — — —
LANUSEI	— — — —
TOTALE	Kg. 800 per L. 800

Come si vede, accanto ad una ripresa per Oristano si aveva un netto regresso per Cagliari e scompariva dalla statistica anche Iglesias, dove aveva cessato i suoi sforzi lo stabilimento di Musei.

L'anno successivo furono coltivati 457 ettari, che però non diedero alcun frutto per la gran siccità, che portò, come già detto, ad una eccezionale carestia (45).

Gli anni successivi, cessati d'altronde i motivi determinanti che avevano portato ad un lancio su scala nazionale della coltivazione, e che pur avevano dato, specie nel campo degli studi e degli esperimenti, notevoli contributi, nella Provincia di Cagliari non si coltivò cotone.

Nell'esposizione sarda, tenutasi a Cagliari nel 1871, solo PATRIZIO GENNARI presentò alcuni campioni di cotone, coltivati nell'Orto Botanico di Cagliari (46).

Si concludeva così ingloriosamente un tentativo di vasta portata che nelle speranze avrebbe dovuto dare soddisfacenti risultati, ma che in realtà, nonostante la buona volontà delle autorità e di quei piccoli gruppi locali sempre pronti a inserirsi in nuove attività produttive, non portò, anche per avversità naturali imprevedute, che ad una ulteriore sfiducia del contadino sardo nei confronti delle novità, imprigionandolo ancora di più nella sua statica arretratezza.

Giovanni Todde

Sovrintendenza Archivistica per la Sardegna

NOTE

(1) Per un quadro dei provvedimenti relativi cfr. BOSCOLO A., BULFERETTI L., DEL PIANO L., *Profilo storico economico della Sardegna, dal riformismo settecentesco al Piano di Rinascita*, Padova, Cedam, 1962 pp. 33 e segg.

Il volume è anche dotato di una esauriente e aggiornata bibliografia in merito. Tra i lavori pubblicati posteriormente è doveroso ricordare BULFERETTI L., *Le riforme nel campo agricolo nel periodo Sabauda*, in *Fra il passato e l'avvenire, saggi storici sull'agricoltura sarda, in onore di Antonio Segni*, pp. 315 e segg.; e VENTURI F., *Il conte Bogino, il dott. Cossu e i monti frumentari* (Episodi di storia sardo-piemontese del sec. XVIII), in *Rivista storica italiana*, LXXVI, fasc. 2 (giugno 1964), pp. 470 e segg., oltre naturalmente, quei lavori che verranno citati successivamente. Cfr. comunque per un ulteriore valido panorama bibliografico BOSCOLO A., *Recenti studi e ricerche sulla storia moderna e contemporanea della Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1965.

(2) Cfr. MARONGIU A., *L'agricoltura sarda negli atti e nei voti parlamentari*, in *Fra il passato e l'avvenire*, cit. pp. 265 e segg.

(3) Cfr. BOSCOLO A., BULFERETTI L., DEL PIANO L., op. cit., pp. 1 e segg.

(4) Cfr. SOLE C., *G.M. Angioy e i primi esperimenti sul cotone in Sardegna*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, Cedam, 1963, pp. 375 e segg. dove vengono dettagliatamente esposti i vari progetti sulla coltivazione, accennati nelle righe seguenti. Sul cotone in Piemonte cfr. CASTRO-NUOVO V., *L'Industria cotoniera in Piemonte nel sec. XIX* - Roma MCMLXV - in *Archivio Economico dell'Unificazione Italiana* - Serie II - Vol. XI.

(5) Su questo tentativo del periodo 1818-1824 cfr. SOLE C., *Agricoltura Sarda e commercio dei suoi prodotti nel periodo sabauda*, in *Fra il passato e l'avvenire*, cit. pp. 374-375.

(6) Cfr. PICCALUGA G., *Istruzioni per la coltivazione del cotone in Sardegna*, Cagliari, Timon, 1863, Introduzione.

(7) Non si teneva certamente conto del fatto che la destinazione dei migliori terreni alla coltivazione del cotone, non avrebbe portato apprezzabili vantaggi. Prima ancora che si fosse potuto raggiungere un alto livello produttivo la concorrenza americana avrebbe messo in crisi la nuova produzione: la guerra nel Nord America non sarebbe durata in eterno e inoltre sarebbero stati sottratti alle consuete e sperimentate attività agricole, proprio i terreni più redditizi.

(8) Le notizie che seguono sono tratte fino a tutto il 1863, da un fascicolo di documenti recante l'indicazione, *Cotone - Corrispondenza e invio di sementi*, collocato in Archivio di Stato di Cagliari, Prefettura, I versamento, pacco 161. Purtroppo la documentazione reperita è incompleta.

(9) E' opportuno ricordare che nel periodo oggetto del nostro studio la Prefettura di Cagliari abbracciava una superficie più vasta dell'attuale di circa un terzo. Infatti comprendeva nel suo territorio buona parte di quello che oggi appartiene alla provincia di Nuoro, istituita nel 1927.

Complessivamente la provincia di Cagliari constava di 1.361.540 ettari (di cui 9.567 sommersi). Gli abitanti, secondo i dati del censimento generale ordinato per tutto il Regno con R.D. 8-9-1861, erano 372.097.

Amministrativamente appartenevano a 261 comuni, raggruppati in 58 mandamenti che facevano capo ai quattro circondari di Cagliari, Oristano, Iglesias, Lanusei. Questi tre ultimi centri erano appunto sedi delle sottoprefetture della Provincia, che era la più estesa d'Italia.

(10) Cfr. PICCALUGA G., op. cit.

Il testo, preceduto da una introduzione rivolta ai membri della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari, consta di 36 pp. ed è così articolato: Della pianta del cotone - Clima - Esposizione - Terreno - Come si deve preparare il terreno per la semina - Tempo di fare la seminazione - Scelta delle sementi - Modo di seminare - Cure che si devono apprestare alle piante - Raccolta - Separazione dei semi dal cotone - Conservazione e imballatura.

(11) Due furono lasciati a disposizione della Prefettura di Cagliari, tre inviati ai sottoprefetti della Provincia, due al Presidente della Società Agraria, e si pensò di affidare gli altri ai circoli locali, e alla biblioteca, affinché potessero essere letti dai frequentatori.

(12) Il De La Gracerie, con una lettera del 20 giugno 1862, comunicò che non aveva per il ritiro un rappresentante a Cagliari e che siccome le sementi non erano per suo uso, ma per una attività governativa, era opportuno che gli venissero consegnate ad Iglesias.

(13) « *Arboricoltura* » ossia *propagazione, educazione e coltivazione degli alberi più utili alla sarda Agricoltura*, Timon, Cagliari, 1862 - Consta di 357 pp. + XI-9 tavv.

(14) Esiste agli atti la fattura della ditta Francesco Pieri, Commissionario

e spedizioniere, strada Carlo Alberto, Genova, in data 24 dicembre 1862, recante le seguenti voci:

assegno da Torino a un sacco di sementi	L. 5,00
porto a domicilio	» 0,30
idem lettera d'avviso	» 0,20
porto al ponte ed a bordo	» 0,56
nolo cappa e sbarco	» 2,50
provigione di passaggio e consegna in Cagliari	» 1,30

L. 9,86

Il pagamento fu effettuato dalla Prefettura il 1° aprile 1863.

(15) Quella di Cagliari, presieduta dal sig. Enrico Serpieri tenne la sua prima seduta il 20 aprile 1863, nelle sale della Camera di Commercio di Cagliari.

(16) Nota del 6 aprile 1863 alla « *Gazzetta Popolare* », alla « *Bussola* » e all'« *Avvisatore Sardo* ».

(17) Esiste però solamente la lettera che segnala l'invio del prospetto. L'allegato manca.

(18) Il Mauri Loy aveva coltivato cotone in un suo podere vicino a Cagliari con buoni risultati, promettendo di inviare, se necessario, più dettagliate informazioni in merito.

(19) La Prefettura lo ringraziava con una nota del 28 maggio, chiedendo di essere tenuta al corrente degli ulteriori sviluppi.

(20) Veramente una nota della Commissione locale di Lotzorai, composta dal sacerdote Ignazio Resai e dai Flebotomi Fedele Piroddi e Giuseppe Pilia dichiarava il 19 settembre « nessuno di questi popolani si è indotto a poter coltivare il cotone... per cui dispiace a questa Commissione il non aver voluto questi comunisti profittare di un ramo d'industria cotanto lucroso di che se ne attribuisce la causa all'ignoranza del coltivo nonché alla mancanza di terreni addatati a un tal genere di coltivo e difficienza di mezzi ».

(21) Allegata alla lettera vi è la risposta dell'agosto 1863 al questionario inviato dalla Commissione Reale, tramite la Prefettura, ai Comuni. I quesiti erano i seguenti: 1) Quantità del terreno coltivato. 2) Qualità e condizioni del terreno seminato. 3) Quale sia l'elevatezza sopra il livello del mare ed il grado di temperatura. 4) Come venne lavorato il terreno? Quanto tempo prima della seminazione? 5) Data della seminazione fatta. 6) Qualità e denominazione del seme adoperato. 7) Quantità del seme impiegato e se seminato a getti o a pozzetti. 8) Quale spazio lasciato tra pianta e pianta? 9) Periodo trascorso tra il giorno della seminazione e quello della generale germinazione. 10) Se nel periodo della vegetazione sono state diligentemente sbarbicate le piante e le erbe estranee e quante volte siasi sarchiato.

(22) Nelle località « Bau Campanas » e « Benaxi ».

(23) Come si è visto, erano stati inviati alla Prefettura perché gli fossero consegnati 30 Kg. di sementi. Da quanto segnalato dall'Atzori sembra invece che ne abbia ricevuto solo 15 Kg.

(24) « Coll'aratro comune del paese, talmente meschino, che la terra non può dirsi con esso squarciata, ma solo graffiata ». Infatti il vecchio aratro di legno trionfava e a nulla erano servite le proposte di numerose persone che avevano prospettato la necessità dell'impiego di uno strumento più razionale: da molte parti si era obiettato anzi che la terra, scarsamente profonda e in poca quantità, non avrebbe ottenuto alcun beneficio dall'uso di un vomere metallico. L'obiezione veniva, come al solito, generalizzata, e estesa a tutte le zone coltivate, senza tener conto delle differenti caratteristiche dei terreni di pianura e di quelli di montagna.

(25) Abbiamo voluto riportare integralmente quanto scritto sul problema dall'Atzori, in quanto la sua lucida esposizione non abbisogna di parafrasi o commenti di sorta. Si può solo far notare quanto pesassero ancora sulla Sardegna, in un'epoca relativamente recente, strutture e situazioni arcaiche che

costituivano remore non indifferenti ad ogni miglioramento o innovazione.

Per quello che era avvenuto più di un secolo prima a Uta, dove i pastori avevano distrutto una coltura di gelso, e a Maracalagonis, dove, forse, avevano egualmente agito contro colture di cotone, cfr. SOLE C., ANGIOY G. M., cit., pp. 381.

(26) Diede anche alcune notizie sul suo esperimento del 1845-46, quando aveva usato semente proveniente da Malta, che si era dimostrata anche più idonea di quella egiziana, in quanto «le piante erano assai più grandi e rigogliose».

In quegli anni aveva usato anche aratri «scarificatori e estirpatori, con altri strumenti» che purtroppo erano ormai diventati inservibili, per la poca cura con cui erano stati conservati.

(27) Cosa che lo zelante coltivatore fece tempestivamente. Non abbiamo però reperito un esemplare del modulo.

(28) Nella lettera d'accompagnamento si segnalava che della quantità di sementi sperimentate, quella «Georgia» aveva prodotto e fruttificato assai bene e che di quella «Luisiana» ben poca aveva attecchito: ma quest'ultima aveva dato «un bellissimo prodotto».

(29) Le notizie relative al 1864 sono tratte da un fascicolo di documenti recante l'indicazione (*Dati statistici sulla coltivazione del cotone - Circolari della Commissione Reale per la coltivazione del cotone*), sempre in Archivio di Stato di Cagliari - Prefettura - 1° versamento - pacco 161.

(30) Nella circolare si parla del cotone come di «importantissima coltura che dovrà costituire il principale elemento della nostra prosperità» e si aggiungeva che purtroppo anche agli organi centrali si era ben al corrente della difficoltà di reperire i dati richiesti «perché la maggior parte dei coltivatori sospettando delle misure fiscali in quasi tutte le ricerche statistiche che si fanno dal Governo, non rivelano mai il vero di quanto si dimanda».

Non ci pare che quest'ultimo atteggiamento sia mutato di molto anche al giorno d'oggi!

(31) Infatti molti comuni avevano risposto negativamente, e i pochi che avevano mandato dei dati erano i comuni che avevano coltivazioni assai ridotte.

(32) Veramente nella nota del 29 agosto con la quale il Sottoprefetto di Oristano trasmise la relazione alla Prefettura di Cagliari, si aggiunge a queste tre la coltivazione di 50 Kg. di semente effettuate in Oristano da un Francese, tal Becaaron, in società col medico chirurgo Carboni e che fu distrutta dalle cavallette.

Giovanni Spano in «*Emendamenti e aggiunte all'Itinerario dell'Isola di Sardegna del conte Alberto Lamarmora*», Cagliari, Alagna 1874, pp. 108 dice che il cotone del Becaaron prosperava a meraviglia.

(33) E' nel 1864 che ricompariva il flagello delle cavallette, in forma quanto mai terribile, e fu certo una delle cause determinanti della grande carestia del 1867. Il più colpito fu il circondario di Oristano: vigne, colture estive, addirittura stoppie furono distrutte.

Già dall'agosto 1864 il Prefetto di Cagliari aveva cercato, invitando i comuni ad una azione preventiva, di limitare l'entità del danno, ma con scarsi risultati. E a nulla valse anche l'opera dell'Amministrazione Provinciale di Cagliari che dette un notevole contributo, anche finanziario, alla lotta. Ma l'inerzia e l'ignoranza facevano barriera contro le provvide iniziative: si continuava a riguardare questo fenomeno come opera della mano divina, mandato per espiazione dei peccati!

Si arruolarono per la lotta i condannati al domicilio coatto e si proibì la caccia ai volatili selvatici che potevano contribuire alla eliminazione delle cavallette.

(34) Tra le piccole estensioni coltivate è da ricordare quella del medico di Uta, Giovanni Nioi, che su una superficie di 160 are seminò cotone «Siam» e «Luisiana» ottenendo ottimi risultati, ad onta della siccità.

(35) E' ricavato da un prospetto a stampa allegato alla lettera di trasmis-

sione, con una nota manoscritta a fianco dei comuni che avevano dato riscontro. Sono stati omessi naturalmente, i comuni che non avevano dato riscontro o che avevano risposto negativamente. I numeri indicano la superficie seminata in ettari.

(36) Della superficie coltivata a Pula are 12,5 furono coltivate in un fondo di donna Speranza Cugia. Il rimanente nel fondo del conte Giacomo Nieddu: però il suo fattore dichiara di aver seminato « starelli tre » (ed è noto che lo starello fu equiparato al momento dell'istituzione in Sardegna del sistema metrico decimale ad are 40 circa) e pertanto la Prefettura ha male interpretato.

(37) Il sindaco di Samatzai segnalò che in una piccola coltivazione di 1 Kg. effettuata nel suo giardino da tal Luigi Maria Cocco, i semi furono distrutti « dal micidiale insetto nomato dagli ortolani — scorpione — ».

(38) Veramente la somma dei dati parziali in nostro possesso, ci dà un totale di ettari 413 ed are 56½.

Anche volendo sanare l'errore per Pula (120 are, anziché 3) arriveremmo a ettari 414 e are 73. Probabilmente si è tenuto conto o di dati successivi o si è omessa qualche notizia nel prospetto.

(39) Ci sembra una valutazione... ottimistica.

(40) Questa nota è l'ultima dei documenti reperiti nell'Archivio di Stato di Cagliari, relativo all'oggetto dello studio.

(41) Cfr. ALVIA G., *Economia e popolazione nella Sardegna Settentrionale*, Sassari, 1931, pp. 254, nota 2.

I dati sulla superficie coltivata sono leggermente superiori a quelli che noi possediamo, ma potrebbero essere stati completati con notizie pervenute successivamente dai comuni che nulla avevano segnalato. Comunque i dati di produttività per la provincia di Cagliari ci sembrano un po' troppo abbondanti.

(42) Cfr. CADONI A., *Il flagello delle cavallette*, in *l'Associazione, Giornale Promotore di Comizi*, Cagliari, 1-3-1866, Anno I, n. 3.

(43) Cfr. *Deliberazioni della Deputazione Provinciale*, 1864, 1865, 1866. Archivio della Amministrazione Provinciale di Cagliari.

(44) CAMERA DI COMMERCIO DI CAGLIARI, *Relazione sopra la statistica e l'andamento del commercio e dell'industria*. Anni 1863, 1865 e ss.

(45) Già profilatasi nel 1866, come risulta dalle statistiche citate.

(46) Cfr. *Atti del Comitato Direttivo per l'esp. sizione sarda*, Cagliari, 1871, Catalogo degli oggetti presentati pp. 125, n. 42.